

Preferirei di no

di MARIA LAURA RODOTÀ

**La bisca
del villaggio
che fa chiudere
le mercerie**

Si preferirebbe di no, no a mille. Si preferirebbe non aver letto e non aver sentito brutte storie di lobbismo politico — ad alto livello — come mito fondante della proliferazione di locali con videopoker/slot/scommesse. Insomma dove c'è tutto per giocarsi stipendi o pensioni, anche altrui. Si preferirebbe non vederne sempre di più, andando fuori la domenica, nei paesi di mare e di campagna che a noi ancora sembrano Italia

Felix. Da anni, anche lì, tanti negozietti erano stati sostituiti dai Compro Oro. Ora, a un passo dai Compro Oro, hanno aperto posti di gioco d'azzardo. Ovunque. Dove la gente ce la fa ancora e dove sta sempre peggio. Dove in qualche caso si ricicla chissà cosa, e in quasi tutti si perde. Anche senza entrarci. Perde chi vive vicino, faceva più allegria e dava più sicurezza la merceria che c'era prima (spesso era una merceria/cartoleria/negoziato di abbi-

gliamento medio-fine). Perde chi arriva da città malmesse e da anni discute con se stesso/a e l'eventuale partner come sarebbe la vita se ci si trasferisse lì. Perde l'illusione, vabbé, ma era qualcosa. Perdono i moralisti; che vedono pubblicizzato e incoraggiato il gioco d'azzardo facile che spesso porta alla ludopatia. Perdono i freak (e non freak) di ogni età; che non giocano a poker ma un tiro di canna, se gli viene offerto, lo fumano. E — era

motivazione usata per promuovere i casinò poveracci in ogni angolo d'Italia, poi — vorrebbero legalizzare vendita e/o coltivazione della marijuana (c'è una proposta di legge, addirittura Pd) per evitare illegalità e spesa pubblica per la repressione. C'è una bisca legale in ogni villaggio italiano; sarebbe meglio l'erba di Grace, o, in caso, di Pina (l'erba dell'Umbria darebbe una pista a quella autorizzata del Colorado, e tornerebbero turisti simpatici; altro che slot).

